

Effetto Pnrr, la crescita sale dello 0,9%

L'Ufficio parlamentare di bilancio rialza le stime ma senza il Piano l'economia frena
Il nodo resta l'inflazione

L'economia italiana cresce più del previsto, ma oltre metà della spinta arriva dal Pnrr. L'Ufficio parlamentare di bilancio alza dallo 0,5 allo 0,9% la stima sul Pil di quest'anno e conferma lo 0,6% per il prossimo. L'inflazione è attesa al 3,1% nel 2026 e al 2,3% nel 2027. Una corsa dei prezzi che torna a mordere i salari: nel secondo trimestre le retribuzioni contrattuali sono scese di nuovo sotto l'inflazione, per la prima volta dopo oltre due anni. E le retribuzioni orarie reali, nonostante il recupero recente, restano dell'8,3% sotto la media del 2020.

La crescita di quest'anno, spiega la nota Upb, è tutta interna. A sostenerla sono consumi e investimenti, mentre la domanda estera netta non porta nulla. Ma il motore principale resta il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo le simulazioni dell'authority dei conti pubblici, il Pnrr aggiunge mezzo punto alla crescita di quest'anno sui nove decimi complessivi. Senza la corsa finale agli investimenti europei, dunque, il passo dell'economia sarebbe molto più debole. Il livello del Pil risulta inoltre più alto dell'1,8% rispetto a uno scenario senza Piano.

La spinta, però, si concentra tutta ora. Nel 2027 il beneficio accumulato resta, con un Pil ancora superiore di oltre l'1,4% rispetto allo scenario senza Pnrr, ma viene meno l'effetto propulsivo: il contributo annuale diventa negativo per 0,4 punti e la crescita rallenta allo 0,6%. Gli investi-

menti aumentano del 2,5% nel 2026, poi frenano allo 0,9%. Anche i consumi tengono, aiutati dall'occupazione e dal recupero del potere d'acquisto registrato a inizio anno: crescono dello 0,7% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Ma il ritorno dell'inflazione rischia di frenare la spesa delle famiglie. Il costo del lavoro per dipendente aumenta del 2,8% nel 2026, quindi meno dei prezzi al consumo. L'Upb parla di «erosione in termini reali dei redditi da lavoro per occupato», destinata a rientrare solo nel 2027 con il rallentamento dell'inflazione.

Il lavoro continua intanto a tenere. L'occupazione cresce e l'Upb prevede un tasso di disoccupazione in discesa dal 6,1% del 2025 al 5,2% quest'anno e al 5% nel prossimo. Ma dietro il dato positivo resta la debole partecipazione, soprattutto dei giovani, mentre la produttività è stagnante. L'economia crea posti, ma non diventa più efficiente. Anche l'export recupera, ma senza una vera accelerazione. Le vendite all'estero aumentano dell'1,9% nel 2026, molto meno del commercio mondiale, atteso al 4,6%. La ripresa si concentra inoltre in pochi comparti volatili, dalla cantieristica alla farmaceutica e ai metalli preziosi. Per l'Upb è il segnale di un'ulteriore perdita di quote di mercato.

Sullo sfondo restano petrolio, gas e tensioni geopolitiche. I rischi sono «prevalentemente orientati al ribasso»: energia, mercati finanziari, commercio internazionale e tempi di attuazione del Pnrr. Questo significa che le stime sono soggette a grande incertezza. Il 2026 migliora, ma grazie a una spinta eccezionale: il Pnrr. Il vero banco di prova arriverà quando quella spinta finirà. — **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio

